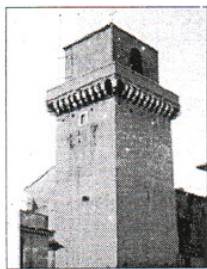


# La Torre medioevale detta dei Borgia è il suo campanile La chiesa romana del patrono della Calabria



San Francesco di Paola (Paola 1416 - Tours 1507) giunse giovanissimo a Roma. Nel 1430 aveva infatti intrapreso con i suoi genitori un lungo pellegrinaggio diretto ad Assisi, che toccò anche altri importanti centri della cristianità, come Loreto e Montecassino. L'animo semplice e austero di Francesco, sin dalla più tenera età dedito alla preghiera e al pentimento, lo portò a scontrarsi con il lusso della corte papale. Si narra che, incontrando sulla sua strada un cardinale elegantemente vestito, gli facesse notare l'esagerazione di tanto sfarzo, rispetto all'insegnamento di Cristo. San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi (approvato da Papa Sisto IV nel 1474 e da Giulio II nel 1506), è patrono della Calabria e protettore dei naviganti e dei pescatori. A Roma, sopra a via Cavour, a breve distanza da San Pietro in Vincoli, in una piazza intitolata al Santo, si innalza anche la sua Chiesa (nella foto in un acquerello ottocentesco di

Achille Pinelli). Fu costruita nel 1623 da Orazio Torriani ed ampliata nel 1645 da Giovanni Pietro Moranti, grazie all'interessamento di Donna Olimpia Aldobrandini. La facciata, che venne restaurata nel XVIII secolo da Luigi Barattone, cui si deve anche la decorazione a stucchi dell'interno, è composta da due ordini: l'inferiore presenta quattro lesene di ordine ionico, con teste di cherubini e lo stemma delle armi Aldobrandini tra le volute in travertino, mentre il superiore è in laterizio intonacato. L'interno è a una sola navata. Accanto alla chiesa sorge una massiccia torre in laterizio del XII secolo detta dei Borgia, ma appartenuta ai Cesarini e quindi ai Margani, che nel Seicento fu sopraelevata per ospitare la cella campanaria e divenne così il campanile della chiesa di San Francesco di Paola. Sopra una feritoia si può ancora vedere lo stemma frammentario dei Margani.



A.V.

di Cinzia Dal Maso

Nella sala consiliare di San Marco Argentano (Cosenza) si è tenuta la premiazione del Concorso Internazionale di poesia e narrativa "Oltre la soglia della speranza". Il premio, istituito dal Centro Studi "Vintar" per la Cultura e la Comunicazione "vuole essere - come ha spiegato durante la cerimonia il presidente Umberto Tarsitano - un omaggio a Giovanni Paolo II, ma soprattutto una provocazione culturale".

"Ispirata all'Enciclica di Benedetto XVI 'Spe salvi' - ha precisato Tarsitano - l'iniziativa ha riscosso un ottimo successo. La Giuria ha infatti valutato un gran numero di lavori, inviati da ogni parte del mondo: Argentina, Australia, Brasile, Bulgaria, Canada, Cile, Colombia, Cuba, India, Italia, Malta, Messico, Nicaragua, Perù, Polonia, Portogallo, Repubblica Dominicana, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Uruguay e Venezuela".

Il premio per la narrativa inedita, il prezioso "Famulus", tritico bronzeo realizzato dallo scultore Eduardo Bruno, è stato consegnato dalla dott.ssa Nella Mari, responsabile dei Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria, alla nostra giornalista Annalisa Venditti.

Tra le tesi di Laurea, è stata premiata quella del rev. dott. Wojciech Weckowski (Polonia), mentre il premio per la poesia d'ispirazione religiosa è andato al rev. prof. Antonio Staglianò. All'architetto spagnolo Jesús Ascaso Alcubierre è stato consegnato il premio per la poesia inedita. "Il mio racconto, '3 aprile 2005', nasce da un ricordo forte e incancellabile. Dall'emozione di aver visto e di aver vissuto in prima persona uno degli eventi storici, religiosi e mediatici più importanti di questo millennio. Anch'io, come milioni di altre persone, dopo l'annuncio della morte del Santo Padre



Poesia e Narrativa in onore di Giovanni Paolo II

## Nel segno della Speranza alla ricerca della Salvezza

Giovanni Paolo II, mi sono trovato più volte in Piazza San Pietro - ha ricordato Annalisa Venditti. "Quando ho saputo dell'esistenza di questo concorso che nasceva proprio come omaggio alla figura del Santo Padre, prendendo spunto dall'enciclica 'Spe salvi' del sommo pontefice Benedetto XVI, ho pensato di ricostruire attraverso la scrittura la corallità di quei giorni, raccontando - sullo sfondo dei fatti principali del pontificato di Giovanni Paolo II - quattro storie che avevo ascoltato e che, nella loro intima natura, erano state una speranza di un cambiamento si legavano. I protagonisti del mio racconto hanno tutti una loro silente

disperazione, una paura con cui fare i conti, un desiderio di salvezza che si risolve in una marcia ideale verso il Santo Padre e il suo modello di coraggio". La giornalista ha ricordato l'attività di ricerca e dibattito impegnato in cui ha coinvolto gli studenti dell'Università Urbaniana di Roma - dove insegna - in occasione della morte di Giovanni Paolo II: "con i miei allievi, cui oggi voglio dedicare questo premio, siamo giunti ad una conclusione. Giovanni Paolo II, da grande comunicatore qual era, è riuscito in quei giorni a convocare in piazza San Pietro la più grande conferenza stampa della storia. Potete immaginare cosa significò commentare

proprio con loro - che della Chiesa sono la parte più viva e in crescita - quel 'miracolo' comunicativo cui il mondo intero era chiamato a partecipare. La nostra era una lezione 'alla finestra'. L'Università è vicinissima a San Pietro e sotto agli occhi avevamo la possibilità di analizzare le dinamiche di uno dei più interessanti e importanti eventi mediatici della storia". "Giovanni Paolo II si confronta con le speranze possibili dello sviluppo delle società nella pace - ha ricordato in una nota il rev. prof. Antonio Staglianò - intercetta però anche gli aspetti drammatici del diffondersi di una cultura che pone l'uomo in questione, approfondendone

la crisi: laddove la vita è distrutta e non rispettata, laddove l'amore partecipativo tra le persone è vinto dall'egoismo degli individui e dei gruppi sociali, laddove la verità dell'azione è compromessa dall'utilitarismo e dal pragmatismo che puntano al successo immediato, senza alcun senso di responsabilità per gli altri". "Ringrazio il Centro Studi Vintar e i vari enti che hanno collaborato all'organizzazione del concorso per aver deciso di conferirmi questo premio e in particolare la Diocesi di San Marco Argentano - Scalea, l'Amministrazione Comunale di San Marco Argentano, il Centro Internazionale di Studi

sull'Arte Normanno-sveva, la sezione del Centro Italiano Femminile e la Biblioteca 'E. Conti' di San Marco Argentano". ha sottolineato Jesús Ascaso Alcubierre, che per improrogabili impegni di lavoro non è potuto intervenire alla cerimonia di premiazione. Alla manifestazione, condotta dal giornalista Silvio Rubens Vivone, hanno partecipato anche Virginia Mariotti, vicesindaco di San Marco Argentano e assessore comunale alla cultura, Viviana Manfredi, presidente del C.I.F., sezione di San Marco Argentano e Antonietta Converso, dirigente scolastica. "Il nostro desiderio - ha precisato Umberto Tarsitano - è stato quello di promuovere la riflessione, a partire dalle meditazioni e dagli insegnamenti sulla speranza nel pontificato di Giovanni Paolo II e continuata dall'ultima Enciclica di Papa Benedetto XVI. La pubblicazione della 'Spe salvi' ha creato la necessità di un serio studio su di essa e ci ha spinti a proporre questo premio come riflessione culturale.

La nostra associazione ha l'obiettivo di contribuire allo studio e alla diffusione della cultura e della comunicazione e questo premio vuole stimolare continuamente l'impegno culturale per incidere e dare sapore alla società. I concorrenti che hanno ricevuto il riconoscimento nella presente edizione hanno un unico comune denominatore: aver declinato, attraverso i diversi generi degli elaborati presentati, il concetto di speranza non esclusivamente quale valore "religioso", ma anche quale valore della vita di ogni giorno. Il centro studi 'Vintar' continuerà nel tempo questo appuntamento, che nella sua prima edizione ha riscosso un lusinghiero risultato".

pagina a cura di  
Antonio Venditti  
www.specchioromano.it

## Un "Famulus" per San Francesco di Paola

Il tritico bronzeo di Eduardo Bruno dedicato al Santo calabrese

Il "Famulus", tritico bronzeo a tiratura limitata del Maestro Eduardo Bruno, è stato fuso con la tecnica della cera persa, cesellato e patinato a mano dall'Autore. L'opera, realizzata in occasione del V centenario della morte di San Francesco di Paola, ricorda il "viaggio" che nel 1429 il Santo, tredicenne, intraprese per raggiungere il convento di San Marco Argentano, in provincia di Cosenza.

Da bambino, infatti, Francesco aveva contratto una forma grave d'infezione a un occhio. I suoi genitori si rivolsero in pre-

d'Assisi, promettendogli in caso di guarigione che il piccolo avrebbe indossato per un anno intero il "famulus", l'abito dell'ordine francescano. Il giovinetto guarì e all'età di tredici anni, dopo la visione di un frate francescano che gli ricordava il voto fatto dai genitori, venne accolto nel convento francescano di San Marco Argentano, dove rimase un anno.

Il tritico riporta nel primo riquadro l'immagine dei genitori che, insieme al giovinetto, si recano a San Marco Argentano: sullo sfondo si scorge la Torre

Roberto il Guiscardo e, in lontananza, il Convento della Riforma. Nel secondo riquadro i genitori, giunti a San Marco Argentano, consegnano il giovinetto nelle mani di Fra Antonio da Catanzaro. Nell'ultimo riquadro viene idealmente raffigurata la consegna della regola a San Francesco di Paola da parte di San Francesco d'Assisi. Eduardo Bruno è scultore, orafo e medaglista di origine calabrese. Attualmente risiede e lavora a Firenze, dove ha lungamente collaborato con lo scultore Antonio Berti, utiliz-

bronzo, pietra, oro, argento). Nel 1997 sue opere sono entrate nel medagliere del Museo Vaticano. "La preziosità dell'opera - ha spiegato Gian Franco Belsito, rettore del Seminario Vescovile di San Marco Argentano - si evince dal fatto che anche agli occhi dei semplici rivela l'abilità dell'artista nel lavorare il bronzo. Agli occhi più esperti rivela anche la paziente opera di consultazione delle fonti che il maestro ha compiuto. L'opera in qualche modo richiama un certo parallelismo con la presentazione di Gesù al tempio".

